

# humanitas



Vol. XI-XII

IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

*Vol. 1*  
FACULDADE DE LETRAS DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA  
INSTITUTO DE ESTUDOS CLÁSSICOS

---

# HUMANITAS

VOLS. VIII E IX DA NOVA SÉRIE  
(VOLS. XI E XII DA SÉRIE CONTÍNUA)



COIMBRA  
MCMLIX-LX



## TRE NOTERELLE CATULLIANE

1) — *Catull. 3, 11-12.*

La migliore tradizione ms. ossia V (consenso di O e di G) legge:

qui nunc it per iter tenebricosum  
illud, unde negant redire quemquam.

Fino all'età rinascimentale si corresse *illūd* (trocheo) in *illūc* (spondeo) e quest'ultima forma si fissò nella vulgata e fu accettata dalla grandissima maggioranza degli editori, fino al Lenchantin e allo Schuster.

C'è stato un recente tentativo di difendere la lezione *illud* dei mss.: lo Zicari affermò che esso deve essere mantenuto nonostante il duro *enjambement* e l'asprezza sintattica, che ne deriva, e anche perchè *illuc* rappresenta la *lectio facilior* (1). Ma, nonostante questa difesa, è meglio conservare la lezione della vulgata: in tal modo si evita l'*enjambement* e si è anche, metricamente, in linea con la consuetudine catulliana, che nella prima sede de falecio preferisce spondeo. Infatti, di 540 faleci catulliani, ben 460, ossia 85 per cento, hanno spondeo in prima sede. C'è anche un'altra ragione, che cioè l'avverbio *illuc* rappresenta, come non di rado (2), la naturale anticipazione di *unde* e, per un caso fortunato, il nesso *illuc-unde* compare nello stesso Catullo, in un carme poco lontano dal nostro.

A 14,21 si legge infatti:

abite illuc, unde malum pedem attulistis.

---

(1) Cfr. SIFC, 1957, pp. 250 sgg.

(2) Ad es. Orazio, *sat. I, 1, 108...* *illuc, unde abii, redeo.*

II) — *Catull. 61, 25.*

In tale passo lo schema consueto  $\| - \upsilon | - \upsilon \upsilon - | \upsilon \frac{|\cdot|}{\wedge} \|$  è sostituito da quest'altro  $\| - \upsilon | - - - | \upsilon \frac{|\cdot|}{\wedge} \|$ , ossia al posto del coriambo si ha il molosso; e la lezione unanime della tradizione manoscritta è:

nutriunt humore.

Così ha V (consenso di O e di G), così hanno i codici seriori, come M (Venetus, del sec. xv), R (Romanus, del sec. xv), A (Ashburnhamensis, del 1451), e così pure due codici recentemente studiati, cioè il Brixianus A.VII.7 (3) e il Bononiensis 2621 del sec. xiv (4).

A dire il vero, come osserva il Pighi, quest'ultimo codice reca sei puntolini al di sopra delle lettere *-t hu-*, quasi a significare che l'amanuense ebbe la sensazione che l'andamento metrico presentava forma inconsueta.

Nonostante l'incertezza dell'ignoto amanuense, quasi tutti gli editori mantennero la lezione manoscritta, sia nella grafia *umore*, sia in quella *humore*. Così, ad esempio, recano Giuseppe Scaligero (5), l'edizione di Amsterdam del 1630 (6), il Volpe (Vulpius) (7), l'edizione veneta del 1755 (8), quella romana del 1766 (9), quella massese del 1791 (10),

(3) Cfr. *Catulli, codex Brixianus A. VII. 7... edendum curavit Verginius Cremona*, Bologna, 1954.

(4) Cfr. *Catulli codex Bononiensis 2621... curante Io. B. Pighi*, Bologna, 1950, e, dello stesso autore, *La struttura del carme LXI*, in *Humanitas* (Coimbra), vol. II (1948-1949), p. 47, nota 9.

(5) Cfr. *Catulli, Tibulli, Properti nova editio*, Lutetiae, 1577.

(6) Cfr. *Catullus, Tibullus, Propertius*, Amstelodami, 1630.

(7) Cfr. *C. Valerius Catullus Veronensis ...* Padova, 1737 (ripetuta nel *Corpus omnium vett. poett. Latt.* Mediolani, tomo XXI (1740).

(8) Cfr. *G. Valerii Catulli ... Selecta et casta carmina*, Venetiis, 1755.

(9) Cfr. *G. Valerii Catulli, Albii Tibulli et Sext. A. Propertii carmina selecta*, Romae, 1766.

(10) Cfr. *Endecasillabi di Cajo Valerio Catullo Veronese .... messi in volgare*, Massa, 1791.

il Döring (11), il Pastore (12), Luciano Müller (13), il Nisard (14), il Pascal (15), il Merrill (16), il Kroll (17), il Lafaye (18), il D'Amico-Orsini (19), il Campagna (20), il Lenchantin (21), il Mazzoni (22), il Cazzaniga (23), il Della Corte (24), il Cantarella (25), il d'Arbela (26), il Tosi (27), l'Arnaldi (28), lo Schuster (29) ed altri.

Al contrario, vi furono altri studiosi, che tentarono di emendare il passo e di ricostruire il coriambo tradizionale, al posto del molosso: fra costoro possiamo ricordare il curioso emendamento delle Aldine, che, per correggere una supposta deviazione metrica, introdussero un reale errore metrico.

Esse, a partire dalla prima edizione del 1502, leggono:

nutriunt in hūmōre (30),

ove il coriambo non è sostituito dall'equivalente molosso, ma dall'errato epitrìto secondo. L'errore fu mantenuto nella seconda edizione (31),

---

(11) Cfr. *C. Valerii Catulli carmina*<sup>1</sup>, Lipsia, 1788-92 (seconda ed. Altona, 1834).

(12) Cfr. *Catullo, Tibullo e Propertio... tradotti da Raffaele Pastore*, Milano, 1837.

(13) Cfr. *Catulli carmina*<sup>1</sup>, Lipsia, 1880 (riproduz. stereotipa, ivi 1910).

(14) Cfr. *Catulle*, Parigi, 1883.

(15) Cfr. *Q. Valerii Catulli carmina*, Torino, 1916.

(16) Cfr. *Catullus*<sup>2</sup>, Lipsia, 1923 (terza ediz. Cambridge, 1951).

(17) Cfr. *Catull*<sup>2</sup>, Lipsia, 1929.

(18) Cfr. *Catulle, Poésies*, Parigi, 1932.

(19) Cfr. *Catullo, Carmi*, Firenze, 1934.

(20) Cfr. *Catullo, Carmi scelti*, Firenze, 1938.

(21) Cfr. *Il libro di Catullo Veronese*, Torino, 1938.

(22) Cfr. *Catullo, Poesie*, Bologna, 1943.

(23) Cfr. *Catulli Veronensis liber*<sup>2</sup>, Torino, 1945.

(24) Cfr. *Catullo, Il passero e altri carmi*<sup>2</sup>, Asti, 1946.

(25) Cfr. *Catullo, carmina selecta*<sup>8</sup>, Roma, 1946.

(26) Cfr. *Catullo, Carmi*, Milano, 1947.

(27) Cfr. *Catullo, Carmi scelti*, Milano, 1948.

(28) Cfr. *C. Valerio Catullo, Carmina selecta*, Milano-Messina, 1949.

(29) Cfr. *Catulli carmina*, Lipsia, 1949.

(30) Cfr. Venezia, 1502<sup>1</sup>.

(31) Cfr. Venezia 1515<sup>2</sup>.

e passò nelle edizioni Grifiane, che lo ripeterono attraverso tutto il secolo (32).

Quasi contemporaneamente, nel 1521, Giov. Battista Guarino ristabilisce la regolarità ritmica del passo, scrivendo:

nutriunt in odore (33).

L'edizione aldina del 1542 ha la lezione:

nutriūnt ĩn hōnōre,

che afferma essere derivata da un manoscritto e che rispetta il coriambo (34); mentre pochi anni dopo, nel 1559, il Muret riprende la lezione tradizionale (35).

Trascurando il Muret, Achille Stazio nel 1566 ripropone la lezione dell'aldina del 1542

nutriūnt ĩn hōnōre (36).

In età più vicina a noi furono proposti altri emendamenti, sempre allo scopo di ricostituire il coriambo; ad esempio, il Pleitner scrive:

nutriūnt ĩn āgēllo (37),

---

(32) Cfr. Lugduni 1534<sup>1</sup> (ripetuta nel 1537), 1542<sup>2</sup>, 1544<sup>3</sup>, 1546<sup>4</sup>, 1551<sup>5</sup>, 1561<sup>6</sup> 1571<sup>7</sup>, 1573<sup>8</sup>.

(33) Nelle *Emendationes* all'ediz. I di Catullo, curata dal figlio Alessandro, Venezia, 1521.

(34) Cfr. Venezia, 1542<sup>5</sup>.

(35) Cfr. Ludguni, 1559; Venetiis, 1558 e 1562.

(36) Cfr. Venetiis, 1566.

(37) Cfr. C. Pleitner, *Des Q. Valerius Catullus, Hochzeitsgesänge kritisch behandelt*, Grat.-Programm d. Stud.-Anst. zum 50 jähr. Jubil. Thiersch's, Dillingen, 1858.

il Maehly, appoggiandosi parzialmente all'Aldina 1542 e allo Stazio, scrive:

nutriūntūr hōnōre (38),

il Richards scrive:

nutriērē līquōre (39),

il Weber scrive:

nutrivērē crūōre (40), ecc. ecc.

Luciano Müller, che, come si è visto, aveva accettato il molosso, nell'intervallo fra la sua edizione, che è del 1880, e la sua riproduzione stereotipa, che è del 1910, e precisamente nel 1894, pubblicando il suo trattato *de re metrica*, vi scrive che non c'è alcun motivo per credere che Catullo abbia posto il molosso al posto del coriambo; quindi in questo passo *gravior videtur latere corruptela* (41).

Tutto sommato, penso che non sia male ritornare alla lezione dei manoscritti e lasciare il molosso: se, come sembra e come opinano il Wilamowitz (42) e il Lenchantin (43), il carme ebbe destinazione melica, il molosso non osta affatto a tale destinazione. Del resto, come già notò il Koster nel suo *Trattato di metrica*, il molosso sostituito il coriambo non è novità assoluta per Catullo, poichè lo si ritrova anche nei faleci, che sono un tipo di poesia puramente recitativa (44).

Infatti nel carme 55 di Catullo, si vede che dei 22 faleci, che lo compongono, ben 16 hanno il molosso al posto del coriambo.

---

(38) Cfr. J. Mähly, *Zu Catullus*: in *Jahrb. für class. Philol.* 103 Bd. (1871), pp. 341-357.

(39) Cfr. H. Richards, *Catulliana*, *Classical Review*, 9 (1859), pp. 304-306.

(40) Cfr. H. Weber, *Quaestiones Catullianae*, *Progr. des Gymn. Eisenach*, Gotha, 1890.

(41) Cfr. L. Müller, *de re metrica*<sup>2</sup>, Lipsia, p. 184.

(42) Cfr. U. v. Wilamowitz, *Hellen. Dichtung*, Berlino, 1924, 2, p. 282.

(43) Cfr. M. Lenchantin, *op. cit.*, p. 105.

(44) Cfr. *Traité de métrique grecque* ecc. Leida, 1936, § 19, p. 284.

III) — *Catull. 61, 53.*

Tutta la tradizione manoscritta e la maggior parte degli editori leggono:

zonula solvũnt sinus,

cioè con scansione trisillabica del verbo. Solamente pochi editori, fra il secolo XVII e il secolo XIX, preferiscono la lezione *solvunt*, con trattamento consonantico della *v* (45).

In Catullo avviene non di rado che i verbi *solvo*, *volvo* e i loro composti vocalizzino la quarta lettera del tema, il che, come già notò lo Schulz, significa rimettere in onore l'antica natura vocalica della lettera (46).

Su sette casi in Catullo si ha questo trattamento: tre volte i vocaboli in questione si trovano nel secondo colon di pentametri e quindi hanno la *v* vocalica (47), tre volte hanno la *v* di valore chiaramente consonantico (48) ed una volta si ha forma ambigua, nel senso che si trova in un falecio, ove la forma vocalica produce coriambo e la forma consonantica produce molosso (49).

Di fronte a questa evidente oscillazione (che, appunto perchè tale, non dimostra nulla), e dopo quanto si è detto nella nota precedente, penso che in questo passo si possa lasciare il molosso, cioè la forma con la *v* vocalizzata e quindi leggere *solvunt*. E questo anche contro il parere di Achille Stazio e del Volpe, i quali sottolineano che, secondo loro, in questo passo *litterarum dissolutionem rem de qua sermo ipsi erat exprimere* (scil. *Catullum*) *voluisse*.

Genova.

MARIO BONARIA

---

(45) Ad esempio l'edizione di Amsterdam, *cit.* (1630), il Volpe *cit.* (1710) insieme con le edizioni che da lui dipendono, il Pastore *cit.* (1837) e pochi altri.

(46) Cfr. Jahresbericht del Bursian, 183 (1912), p. 57.

(47) *Dissoluo* (66, 36; come in Tibullo 1,72: *dissoluenda deo*), *evoluam* (66,74).

(48) *Solvite* (36,2) nei faleci; negli esametri *solvere* (64, 367); nei pentametri *pervoluent* (95,6).

(49) *Solvit* o *soluit* (2,13).